
Ricordi dell'antica Canicatti

La "gentilizia" dei Bonanno nella Chiesa del Santo Spirito

Nell'anno 1633 Giacomo Bonanno-Colonna, barone di Canicatti, coadiuvato dalla consorte Antonia Balsamo di Limina, decise di chiamare nella sua terra la famiglia dei Frati Minori.

Pertanto, presi accordi con il Reverendo Francescano Antonio Nocera da Canicatti e con Fra Biagio da Cammarata, si stabilì con il consenso delle superiori Autorità Ecclesiastiche di edificare un convento per la nuova comunità.

Il posto designato dal munifico signore sorgeva sulla parte alta del paese e precisamente a fianco dell'antica chiesa detta dello Spirito Santo, sede della Confraternita del Santissimo Salvatore.

Per quanto il nuovo convento, inaugurato il 2 luglio 1633, fosse sorto sotto il titolo di Santa Maria di Gesù, il popolo continuò a chiamarlo dello Spirito Santo e tale nome è rimasto invariato sino ai nostri tempi.

La Chiesa dello Spirito Santo stava molto a cuore ai Castellani di Canicatti. La Gentilizia dei Bonanno era ubicata dietro l'abside e vi si accedeva da una porta dietro l'altare maggiore, porta che ancora esiste.

Giacomo Bonanno, che fu un illuminato umanista ed un grande benefattore della sua terra, nel fare venire la comunità religiosa, pensava di affidare alle cure spirituali dei frati il luogo sacro dove i resti mortali della sua famiglia avrebbero trovato onorata e degna sepoltura.

Il locale adibito a Gentilizia era costituito da un ampio salone, rettangolare, incassato in parte nella montagna; quattro finestre sulla sommità laterale dei due muri assicuravano l'aria e la luce all'ambiente, dove, ancora oggi, esiste la massiccia volta dell'epoca a forma di botte.

Il salone, che come ho detto, ha il suo ingresso da una porta situata a tergo dell'altare maggiore, aveva nicchie laterali disposte lungo le pareti dove riposavano nel sonno eterno le mummie dei Bonanno della Cattolica.

Nel centro del vasto locale, esisteva un ossario che permetteva di rendere libere le nicchie, man mano che altri cadaveri della famiglia venissero ad occuparle.

Nel 1818 Giuseppe Bonanno e Branciforte, concesse in enfiteusi lo Stato di Canicatti al barone Gabriele Chiaramonte Bordonaro e da quell'epoca, nessun Bonanno fu più tumulato nella Gentilizia feudale, anche perché la famiglia si era trasferita definitivamente in Palermo.

Le leggi sanitarie di circa un secolo fa proibirono la tumulazione nelle chiese cimiteriali, i funzionari dell'epoca chiusero e piombarono le cripte per evitare abusi.

La Gentilizia dei Bonanno, invece, essendo sul medesimo piano della Chiesa ed avendo una porta in legno, rimase indisturbata. Anche la soppressione del 1866, che scacciò i religiosi e tutte le comunità, lasciò la cripta come si trovava, e quando nel 1895 i Francescani ritornarono in possesso del Convento, la Gentilizia degli antichi padroni di Canicatti era ancora esistente, rispettata.

Per molti anni i frati lasciarono lo statu quo, limitandosi di tanto in tanto a depositare nell'ossario

centrale dalla sala qualche scheletro che si disfaceva nelle nicchie laterali.

Si arrivò così all'anno 1950; la mancanza di un salone, per le riunioni parrocchiali, spinse i religiosi ad un'idea un pò azzardata.

Si pensò di trasferire i resti mortali dei Bonanno al cimitero di Canicatti, e, con le somme che la Regione Siciliana profuse nelle chiese dell'Isola, riattare la Gentilizia degli antichi padroni trasformandola in un locale di riunione di pratico uso.

Così le ossa dei Bonanno, che si erano illusi di riposare in pace, furono caricate sui capaci carri della spazzatura e trasportate all'ossario del cimitero cittadino e cioè in seno alla Madre Terra, la migliore delle Gentilizie e la più sicura.

È fatale per tutti i sepolcri che hanno una consistenza, creata dalla volontà dell'uomo, di essere esposti alla manomissione dei posteri, e quanto più la tomba è ricca e difesa, tanto più subirà l'assalto e la curiosità delle generazioni future.

Nel caso dei Bonanno, i frati dello Spirito Santo, con sincera buona fede, intendevano dotare la chiesa di un locale vasto ed accogliente, ma lo scopo è fallito; per quanto il salone, che fu Gentilizia, sia stato rimesso a nuovo dal pavimento alle mura, qualche cosa di solenne e di indefinito è rimasto. Chi entra si sente in trappola ed è un fenomeno che avvertono tutti, anche coloro che ignorano l'antica destinazione.

Dei Bonanno, che furono, per più di tre secoli, magnifici signori di Canicatti, non è rimasto quasi più nulla; tutto ciò che rappresentava il censo e la forza di questa nobile famiglia è passata fatalmente ad altri padroni, che a loro volta saranno dimenticati per dare posto alle generazioni future.

Solo il ricordo storico sussiste ed anche questo per un tempo non certo indefinito.

La verità è una: la vita è un dono di Dio e come tale bisogna viverla in letizia, cercando con tutti i mezzi di elevarci nella via del bene per raggiungere in seno al Creatore un meritato riposo eterno del nostro spirito, mentre per il corpo è consigliabile la sepoltura a contatto della Madre Terra, come, per volere delle circostanze sopra avvenute, è finito ai resti mortali dei signori Bonanno, le cui ossa, come ho detto, riposano in pace nell'ossario comune del cimitero di Canicatti.

Fausto di Renda

"Giornale di Sicilia" - Palermo, 30 ottobre 1959